

# La nuova linea dell'utopia

Arrigo Colombo

Universidade di Lecce

Centro Interuniversitario di Ricerca sull'Utopia (Itália)

## Resumo

Parola e concetto di utopia sono ancora quasi universalmente intesi in senso letterario o, diciamo meglio, come *progetto di un autore*; progetto fantastico, che presenta una società ideale e perfetta, perciò irreali, impossibile a realizzarsi. Questo è il concetto prevalente nella storia e critica dell'utopia, quindi nella concezione corrente anche dotta. Immaginario, ideale, irreali sono le categorie dominanti. Questa concezione è parziale, e in fondo falsa per la stessa utopia letteraria. Si veda Platone, che impegna gli ultimi decenni della sua vita per la realizzazione del suo progetto; si veda Moro; e molti altri autori, in particolare gli "ingegneri sociali" dell'800. *L'utopia storica* parte dal principio che il progetto di un autore non può trasformare la società, ma solo un movimento, una serie di movimenti che lungo la storia la vanno trasformando; ricostruisce così quello che può dirsi il *progetto dell'umanità* e l'iter della sua realizzazione in corso, la *costruzione di una società di giustizia*.

## Palavras-chave

Utopia letteraria, utopia storica, progetto dell'umanità.

*Arrigo Colombo* é filósofo e leciona na Universidade de Lecce na Itália. Em 1982, fundou com um grupo de alunos o *Centro Interuniversitario di Ricerca sull'Utopia*, um grupo de pesquisa que, em quinze anos, inovou radicalmente o sentido da utopia como "projeto da humanidade para sua libertação" e "processo de construção de uma sociedade de justiça", levando também a uma nova compreensão, altamente positiva, da história humana. Considerando a visão alcançada como uma mensagem para a humanidade, é um dos fundadores, em 1998, do *Movimento per la società di giustizia e per la speranza*. Suas obras mais importantes são *L'utopia. Rifondazione di un'idea e di una storia* (Bari: Dedalo, 1997), *Il Diavolo. Genesi, storia, orrori di un mito cristiano che avversa la società di giustizia* (Bari: Dedalo, 1999), *La società amorosa. Appunti a Fourier per una revisione dell'etica amorosa e sessuale* (Bari: Dedalo, 2002). Anteriormente publicou *Il destino del filosofo* (Manduria: Lacaita, 1972) e *Le società del futuro. Saggio utopico sulle società postindustriali* (Bari: Dedalo, 1978).

## 1. La falsità del concetto corrente di utopia

Finora ha prevalso una concezione dell'utopia che la considerava come un *progetto mentale e fantastico* di città e di stato, invenzione letteraria e filosofica; progetto alieno dalla realtà e dalla storia; progetto ideale e quindi opposto al reale; progetto di una società perfetta e quindi irrealizzabile perché nulla di perfetto può essere realizzato dall'uomo.

Che anzi, secondo molti studiosi, quando si realizzava, quel progetto diventava oppressivo e funesto per l'umanità; proprio perché la sua illusoria perfezione lo rendeva coercitivo; come nel caso del modello sovietico, ritenuto dai più la realizzazione forzata di un'utopia, e che ha funestato per oltre settant'anni l'umanità, coinvolgendo alcune grandi nazioni, come la Russia e la Cina. Questo modello, nella sua forzatura non ha resistito al tempo, e infatti è crollato; e questo crollo è stato visto da quegli studiosi come la fine dell'utopia: «l'utopia è morta» hanno detto e scritto. Ma si sbagliavano perché quel modello non era utopico ma distopico; era l'opposto dell'utopia, una società perversa o un'utopia che si era pervertita nel riflusso del dispotismo che ha dominato per millenni l'umanità.

Questa linea del progetto fantastico e irrealizzabile è prevalsa non solo nel pensiero corrente, per cui di una cosa «bella ma impossibile» si dice «è un'utopia»; ma anche nel pensiero dotto, nella maggior parte degli studiosi sia letterati che filosofi o sociologi o politologi.

*Questa concezione è falsa per la stessa utopia letteraria e filosofica.*

La quale non è pura invenzione avulsa dalla realtà e dalla storia. A cominciare da Platone che, avendo concepito una città retta dalla saggezza, quindi da uomini saggi, o da un principe saggio (come riteneva fosse Dione di Siracusa), compie tre viaggi in Sicilia nell'intento di attuarvelo; e corre pericoli seri, ed è persino venduto schiavo sul mercato di Taranto, dove lo salva il pitagorico Archita che reggeva quella città.

O anche da Thomas More, che è tutt'altro che avulso dalla storia, tanto che dedica la prima parte del suo piccolo prezioso libro ad un'analisi impietosa dell'Inghilterra del suo tempo, l'analisi di una società «iniqua», com'egli dice (1965, p. 240). Cui contrappone il suo progetto di una società di giustizia; e dice chiaramente che l'abolizione della proprietà privata è «la sola e unica via per il pubblico benessere»; per cui, se ad essa non si porrà mano, «graverà sempre sulla parte di gran lunga maggiore e di gran lunga migliore dell'umanità [che è il popolo] il peso dell'indigenza, il fardello angoscioso e inevitabile del dolore» (p. 104).

Certo, nella grande mole di progetti, in quello che nella modernità diventa un genere letterario, il romanzo utopico, vi è di tutto: vi sono progetti puramente fantastici, ludici, satirici, conservatori; o anche bizzarri e perversi. Ma dovremmo considerarlo un fatto marginale, o una degenerazione; non il carattere costitutivo dell'utopia filosofico-letteraria.

Né in tal senso può essere assunta la parola *utopia* – tanto bistrattata – quasi che il non-luogo fosse appunto un luogo fantastico e irrealizzabile; perché

il suo senso è quello di una «società che non esiste», o non esiste «ancora», in quanto le società esistenti sono «inique». Mentre essa è la società «buona», giusta, come è spiegato nell'*exásticon* che sta tra i materiali introduttivi (più che *utopia*, dovrebbe chiamarsi *eutopia*); la società che Moro «desidera», anche se «non spera» possa realizzarsi in un'età prossima e prevedibile («desidero, più che spero», p. 246). Ma che in realtà inizierà a costruirsi dopo poco più di un secolo, con la Rivoluzione inglese del lungo Parlamento; più presto di quel che Moro potesse prevedere.

Né può generalizzarsi il *carattere di perfezione*, sino a dire che l'utopia filosofico-letteraria è per se stessa un progetto perfetto, che costringe nel suo disegno la società, che blocca la storia la quale lì finisce; e che dunque è costrittivo, ma insieme irrealista.

La parola «perfetto» compare talora, già in Platone, che parla di una città «compiutamente buona», di una costituzione che sotto l'azione del filosofo «si fa compiuta, perfetta»; ma dice anche «la migliore possibile» (*Repubblica*, IV, 427e; VI, 499a; IV, 434e). Perché è evidente che per lui perfetta è solo l'idea divina, contemplando la quale il saggio costruisce una città che è necessariamente solo un'approssimazione a quella. Anche se oggi noi diremmo che «la migliore possibile» è espressione eccessiva e presuntuosa.

E lo stesso diremmo per Moro, che già nel titolo parla dell'«ottima forma di stato», e in seguito di una forma tanto felicemente concepita che, «per quanto all'umana congettura è dato presagire, durerà in eterno». E però alla fine farà egli stesso una serie di rilievi e critiche alla costituzione utopiana; la quale è dunque tutt'altro che perfetta.

In realtà queste espressioni devono essere collocate nella tradizione ellenica che è alla ricerca della «costituzione migliore». Se poi la trovi è un altro problema. E del resto la più parte degli autori è consapevole del limite del loro tentativo e progetto.

Anche l'idea di *progetto ideale* non ha senso, perché l'ideale è solo un termine di tensione e di approssimazione, come in una curva asintotica; ci si approssima ma non può mai raggiungerlo. Non esistono progetti ideali per la loro stessa finitudine umana, e per la situazione individua e storica che li condiziona.

Il *principio fraterno* evangelico è un ideale e una norma, la più alta e la più comprensiva, «in cui stanno l'intera legge e i profeti»; una norma cui si cercherà di adeguare l'azione, in certa misura. La *comunità fraterna* evangelica è un ideale e insieme un progetto generalissimo, che si dovrà tradurre in termini concreti; compito cui la società e chiesa cristiana ha mancato, soggiacendo piuttosto al modello gerarchico e imperiale romano in cui si è immessa.

L'idea dell'utopia come progetto «immaginario» compare già nei dizionari del '600 e del '700, e già s'impone; ma viene poi fortemente divulgata dal *Manifesto del partito comunista*, nel paragrafo dedicato al «socialismo e

comunismo critico-utopistici»; alle «utopie sociali» come fantasia e sogno; come escogitazione e invenzione mentale. Anche negl'«ingegneri sociali» – Saint-Simon, Owen, Fourier – di cui gli autori hanno una certa stima; i quali però non avevano compreso che la società non poteva essere trasformata con falansteri o comunità icariane, che la sola vera forza trasformatrice era il proletariato.

## **2. La nuova linea dell'utopia, il progetto dell'umanità, la costruzione di una società di giustizia**

La nuova linea è quella del *progetto dell'umanità*; non più né tanto il progetto degli autori, dei «maestri sognatori», come li chiama Miguel Abensour in un suo saggio (*Le procès des maîtres rêveurs*, 2000); quanto il *progetto dell'umanità*, progetto di liberazione dal «blocco della società ingiusta» che affligge e deprime l'umanità lungo i millenni: despotismo, guerra, dominio dei popoli, formazione degl'imperi; schiavitù, asservimento della donna, ignoranza sfruttamento espropriazione depressione oppressione del popolo nella povertà e nella dipendenza da parte della ricchezza dei pochi. Progetto di una società di giustizia, di una società fraterna. Progetto elaborato e portato da movimenti di popolo.

Punto di partenza di questa linea può essere considerato il principio posto nello stesso *Manifesto*, là dove risulta che una società non può essere trasformata dal progetto di un autore, ma solo da un movimento che la vada trasformando dall'interno. Che per gli autori è in quella fase il proletariato operaio.

La linea si sviluppa con alcuni maestri del '900. Karl Mannheim anzitutto, il primo a riconoscere – in *Utopia e Ideologia*, Bonn 1929 – l'utopia come fattore della storia; fattore critico-eversivo, quindi propulsivo; mentre l'ideologia è il fattore di conservazione che giustifica e supporta il potere. Ernst Bloch – in particolare con *Il principio speranza*, che è anche una raccolta congesta di materiali utopici – va oltre e riconosce l'utopia come *il processo stesso della storia*; anzi – nel suo materialismo dialettico – come il processo dell'intera evoluzione cosmico-umana che da forme semplici procede verso forme più complesse, fino a raggiungere l'uomo e la società umana, evolvendola poi e liberandola dall'alienazione, dalla contraddizione, su su fino a quella ch'egli chiama con termine ancora anodino «democrazia pura».

L'intuizione blochiana, che alla storia impone lo schema del materialismo storico-dialettico, doveva essere purificata e adempita in un'autentica ricostruzione storica. Ciò che ha fatto la Scuola di Lecce, e che è comparso per la prima volta nel volume *L'utopia. Rifondazione di un'idea e di una storia* (1997). Dove la ricostruzione parte dalla fase mitica, dei miti utopici; parte dal progetto popolare, che il popolo oppresso dalla società ingiusta tuttavia conserva nella sua coscienza etica, e da essa preme in tre grandi eventi liberatori: la rivolta popolare, i processi di democratizzazione (Atene, la plebe romana, i Comuni medievali), le rivoluzioni moderne.

E si sviluppa quindi in due catene di movimenti: i «movimenti religiosi di salvezza» (messianismo ebraico, annunzio evangelico, millenarismo, eterodossia medievale e moderna) in cui si elabora il *progetto* di una società di giustizia e di una società fraterna. L'altra catena sono i «movimenti rivoluzionari moderni», ivi compresi il movimento operaio e il socialismo, il movimento di pace, il movimento ecologico, i movimenti contemporanei; nei quali inizia e avanza *la costruzione di una società di giustizia*.

Inizia e avanza attraverso tre modelli che sono tuttora in costruzione e in espansione: il *modello democratico* coi tre principi di libertà, eguaglianza, sovranità popolare; che parte dalla Rivoluzione inglese del Lungo Parlamento. Il *modello di giustizia sociale* o di redistribuzione della ricchezza, che parte dal socialismo e dal movimento operaio. Il *modello cosmopolitico*, o della comunità planetaria dei popoli, che s'impone col trattato dell'ONU.

La nuova linea dell'utopia, storica e concreta, realissima, riprende dunque l'idea del «non luogo», della società che non esiste ancora; certo, ma la si sta costruendo. E la sua costruzione non si adempirà mai, nel senso non sarà mai compiuta, perfetta.

Rispetto ad essa la *vecchia linea* dell'utopia filosofico-letteraria, del progetto degli autori, diventa un momento accessorio, e però ad essa strettamente legato. E non perde nulla del suo ruolo sussidiario, la sua offerta d'idee, di progettazione, di possibili strutture della società di giustizia in costruzione. Almeno quando è il progetto di un autore serio, costruttivo, benefico per l'umanità.

### Riferimenti bibliografici

ABENSOUR, M. *Le procès des maîtres rêveurs*. Arles: Sulliver, 2000.

COLOMBO, A. *L'utopia. Rifondazione di un'idea e di una storia*. Bari: Dedalo, 1997.

MORE, Thomas. *Utopia*. In: *The Complete Works of St. Thomas More*, vol. 4. Edited by E. Surtz and J.H. Hexter. New Haven: Yale University, 1965.

